

---

# LA PRIMA VOCE

*D'Italia a Mar del Plata.*  
Asociación de Juventudes Italianas de Mar del Plata

---

Giornale Bilingüe: dal 15 settembre 1989 in Argentina  
Venerdì 27 giugno 2014

ANNO XXV

Numero 656

Precio del Ejemplar \$ 0,80

---

# SPECIALE ROMA





ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA

Rodriguez Peña N° 3455 - (7600) Mar del Plata - Argentina - laprimavocempd@yahoo.com.ar - laprimavocempd@gmail.com

[www.laprimavocempd.com.ar](http://www.laprimavocempd.com.ar)



**La Prima Voce**

## Direttore

*Luciano Fantini*



## Redazione

*La Prima Voce*



## Ente Morale Senza fine di lucro

Sotto gli auspici:

- \* Premio "Coppa Italia" alla collaborazione nella Comunità italiana di Mar del Plata, anno 2000.
- \* Premio COEMIT al miglior progetto dei giovani della Comunità Italiana di Mar del Plata, anno 1988.
- \* Premio alla Stampa Italiana all'estero dal Ministero degli Italiani nel Mondo, anno 2006.
- \* Reconosciuta dal "Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri", dal Consolato d'Italia a Mar del Plata, dal COMITES, dal CGIE dalla Federazione di Società Italiane di Mar del Plata e dal "Honorable Concejo Deliberante" del Partido de General Pueyrredón.
- \* Premio alla Stampa Italiana all'Estero consegnato a Roma dal Ministro On. Mirko Tremaglia, settembre 2005.

## Staff

Gustavo Velis  
Gianna Tomasetti

Egle Pasquali - Roma  
Giuseppe Mazzella - Ponza

Michela Cantisani - Potenza  
Giulia Naldi - Bologna

Francesca Di Bendetto - Boston, EEUU  
Leonardo Dorsch

Francisco Bresco  
Gianni Quirico

Santiago Laddaga

Fotografia: Miguel Ponce

Disegno Web: Luciano Fantini

## Ringraziamo

Inform, GRTV, AISE, News Italia Press, Adkronos, Toscani nel Mondo, Puglia Emigrazione, Calabresi nel Mondo, Bellunesi nel Mondo, ANSA, Emigrazione Notizie, 9 Colonne, Maria Ferrante, FUSIE, RAI.

# COLOSSEO



Posizionato nel cuore archeologico della città di Roma, l'Anfiteatro Flavio, o più comunemente Colosseo, spicca per monumentalità e accoglie quotidianamente un gran numero di visitatori attratti dal fascino intatto della sua storia e della sua complessa architettura.

Eretto nel I secolo d. C. per volere degli imperatori della dinastia flavia, il Colosseo, cosiddetto da una colossale statua che sorgeva nelle vicinanze, ha accolto, fino alla fine dell'età antica, spettacoli di grande richiamo popolare, quali le cacce e i combattimenti gladiatori.

L'edificio era, e rimane ancora oggi, uno spettacolo in se stesso. Si tratta infatti del più grande anfiteatro non solo della città di Roma, ma anche del mondo, in grado di offrire sorprendenti apparati scenografici, nonché servizi per gli spettatori.

Simbolo dei fasti dell'impero, l'Anfiteatro ha cambiato nei secoli il proprio volto e la propria funzione, offrendosi come spazio strutturato ma aperto alla comunità romana. Oggi il Colosseo è un monumento a se stesso e alle opere dell'ingegno umano che so-

pravvivono al tempo e si presenta ancora, ciononostante, come una struttura accogliente e dinamica, visitabile su due livelli, che offrono un'ampia panoramica sugli spazi interni, ma anche brevi e suggestivi squarci della città dai forni esterni. Esso ospita, inoltre, esposizioni temporanee legate ai temi sempre attuali dell'antico e del suo rapporto con la contemporaneità, nonché spettacoli moderne. Questo portato di vicende e di esperienze ha fatto dell'Anfiteatro un luogo ogni giorno nuovo, significativo per tutti e capace di raccontare a ciascuno una Storia.

## LA STORIA

La costruzione dell'Anfiteatro Flavio, che deve il suo nome alla gens Flavia, è intrapresa nel 72 d.C. dall'imperatore Vespasiano ed è finanziata con il bottino della conquista di Gerusalemme del 70 d.C. L'anfiteatro, inaugurato sotto l'imperatore

Tito nell'80 d.C. e ultimato dal fratello Domiziano nell'82 d.C., è il più imponente edificio dell'antichità destinato agli

spettacoli gladiatorii e venatorii. L'edificio sorge al centro della valle ove prima si trovava il lago artificiale della Domus Aurea di Nerone, e attorno alla quale viene realizzata una serie di strutture funzionali: palestre, depositi e un ospedale. L'ultima attestazione di spettacoli risale al 523 d.C. Tra la fine del V e l'inizio del VI secolo vengono avviati lo smontaggio delle strutture del settore sud e l'interramento dell'arena.

Dalla seconda metà del VI secolo l'anfiteatro, perdute le sue funzioni originarie, entra in una fase di abbandono che vede la spoliazione sistematica dei materiali: il travertino della struttura portante, i rivestimenti marmorei, le grappe metalliche che tenevano uniti i blocchi di pietra. I fori oggi visibili nel travertino sono la conseguenza di questo saccheggio. Il riuso delle strutture per l'impianto di abitazioni, orti e ricoveri per

animali e merci trasforma nel medioevo il complesso in quartiere abitativo organizzato intorno a una piazza centrale, l'antica arena, e denominato Rota Colisei. Il nome popolare di Colosseo per indicare l'anfiteatro, attestato per la prima volta nell'VIII secolo, deriverebbe dal ricordo della statua colossale di Nerone che si ergeva

nelle vicinanze. Nel corso del XVI secolo si afferma la tradizione, mai comprovata, che identifica il Colosseo con il luogo di martirio dei primi cristiani. Il carattere sacro dell'edificio è sancito in occasione del Giubileo del 1750 quando papa Benedetto XIV fa erigere una croce al centro dell'arena e 14 edicole della Via Crucis.

Dopo il terremoto del 1803 vengono eseguiti i primi interventi di consolidamento con la realizzazione dei due speroni sui lati orientale (Stern 1805-7) e occidentale (Valadier 1827): prima fase di un lungo processo di recupero e di indagini archeologiche che trasforma il Colosseo da rudere in monumento.

## IGIOCHI

Gli spettacoli nell'anfiteatro erano gratuiti, rappresentavano infatti la possibilità per chi li offriva (editor) di dimostrare la propria generosità. A Roma l'editor per eccellenza era l'imperatore e solo eccezionalmente i magistrati, obbligati a finanziare i giochi. In occasione di particolari avvenimenti gli spettacoli potevano prolungarsi per molti giorni, come accadde per l'inaugurazione offerta dall'imperatore Tito nell'80 d.C., che si protrasse per 100 giorni. E' in questa circostanza che, prima della costruzione degli ipogei in muratura, l'area centrale venne utilizzata anche come bacino d'acqua per battaglie navali (naumachiae).

La giornata dei giochi era così suddivisa: al mattino, dopo una parata iniziale di tutti i partecipanti (pompa), si svolgevano le venationes: spettacoli che consistevano in combattimenti tra fiere provenienti da tutto l'Impero, cacce condotte da uomini armati ed esibizioni di animali addomesticati. Le scenografie, molto curate, riproducevano gli habitat naturali degli animali con effetti sorprendenti. Nell'intervallo del pranzo l'arena diveniva luogo di condanne capitali tra le quali la damnatio ad bestias era la più efferata: il condannato veniva sbranato dalle belve. Nessuna fonte storica documenta invece che l'edificio sia stato teatro di esecuzioni di massa di cristiani. Nel pomeriggio si svolgevano i combattimenti gladiatori (munera), la cui origine è



legata alla tradizione dei giochi funebri. Esistevano varie tipologie di equipaggiamento cui corrispondevano altrettante tecniche di combattimento: retiarius, secutor, oplomachus, thraex, mirmillo, definite stabilmente a partire dall'età augustea. I combattimenti raramente erano mortali, più spesso il favore del pubblico consentiva al gladiatore di ricevere la grazia. I

legata alla tradizione dei giochi funebri. Esistevano varie tipologie di equipaggiamento cui corrispondevano altrettante tecniche di combattimento: retiarius, secutor, oplomachus, thraex, mirmillo, definite stabilmente a partire dall'età augustea. I combattimenti raramente erano mortali, più spesso il favore del pubblico consentiva al gladiatore di ricevere la grazia. I



**UNIONE GENERALE DEL LAVORO**  
**Federazione Nazionale Agroalimentare**  
 00185 Roma - Via Manin, 53 - Tel. 06. 4742703  
 Fax. 06. 4746051 - Cel. 346.0017544  
[uglaaagroalimentare@libero.it](mailto:uglaaagroalimentare@libero.it) - [paolomattei.ugl@libero.it](mailto:paolomattei.ugl@libero.it)



**MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI**  
 Via Luigi Luzzatti, 13/A  
 00185 Roma  
 Tel. +3906.7005110 - Fax. +3906.7005153  
 Cel. +39335.311066  
[tonino.inchignoli@mcl.it](mailto:tonino.inchignoli@mcl.it) - [direttoregenerale@mcl.it](mailto:direttoregenerale@mcl.it)

gladiatori erano per lo più schiavi o prigionieri di guerra di proprietà di imprenditori specializzati nel settore (lanistae). Vi erano anche uomini liberi che decidevano di

intraprendere la carriera di gladiatore nella speranza di ottenere ricchezza e fama. Vivevano e si allenavano in gruppo; dopo un certo numero di combattimenti

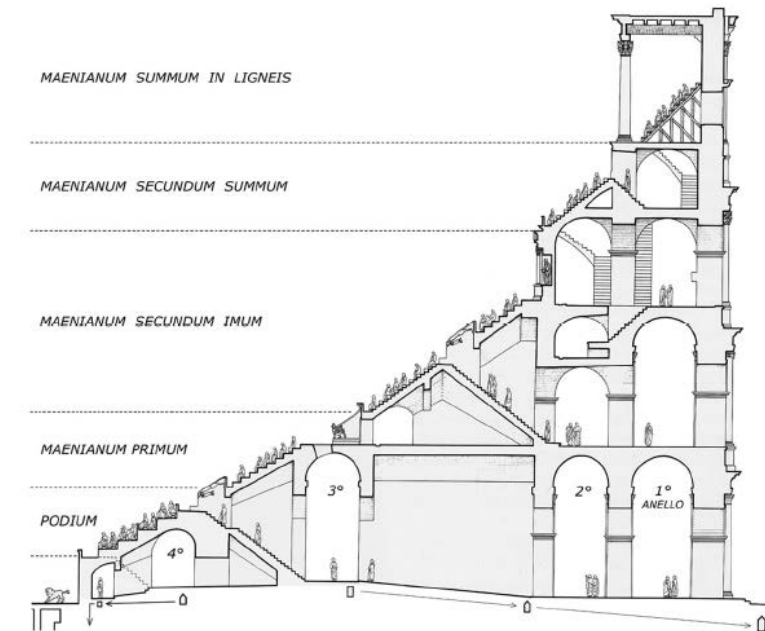
potevano congedarsi e se erano schiavi guadagnare la libertà. Alcuni di loro furono molto amati dal pubblico divenendo veri e propri idoli.

### L'ARCHITETTURA: LA STRUTTURA E I SOTTERRANEI

La struttura dell'anfiteatro è realizzata in blocchi di travertino (muri perimetrali e pilastri portanti), opera laterizia e blocchi di tufo (muri radiali e scale). L'esterno dell'edificio è scandito da 4 ordini architettonici sovrapposti che raggiungono un'altezza di quasi 50 metri. L'ultimo ordine ospitava un colonnato in marmo i cui frammenti (colonne e capitelli) sono visibili al piano terra. L'edificio ha pianta ellittica con asse maggiore di m 188 e asse minore di m 156.

Al centro dell'edificio era l'arena, una piattaforma lignea (parzialmente ricostruita sul lato orientale) sulla quale si svolgevano i giochi e che veniva ricoperta di sabbia, in latino arena, da cui il nome. L'anfiteatro era dotato di 80 arcate d'ingresso: 76 numerate, destinate agli spettatori e 4, orientate secondo i punti cardinali, riservate all'imperatore, alle autorità politiche e religiose e ai protagonisti degli spettacoli. Gli ingressi monumentali a nord e a sud conducevano a due palchi d'onore adiacenti l'arena, di cui uno riservato all'imperatore.

In occasione degli spettacoli il pubblico prendeva posto secondo una rigida divisione basata sul ceto sociale: una tessera indicava il posto assegnato e percorsi obbligati, attraverso le arcate numerate, portavano ai posti a sedere sulle



SEZIONE RICOSTRUTTIVA DEL COLOSSEO CON LA SUDDIVISIONE DELLA CAVEA

gradinate (cavea).

La cavea, che poteva contenere fra i 40.000 e i 70.000 spettatori, era suddivisa in 5 settori orizzontali (maeniana) separati da corridoi. I senatori occupavano l'ordine di posti più vicino all'arena (podium). Le gradinate superiori erano riservate ai cavalieri e ad altre categorie sociali, mentre l'ultimo settore (summa cavea), con strutture lignee entro il colonnato, era destinato alla plebe. Alla sommità era una struttura mobile in legno e tela (velum) atta a riparare il pubblico dal sole.

Le strutture murarie oggi visibili al centro dell'edificio in origine erano ipogei coperti interamente dal piano dell'arena. Essi furono in gran parte costruiti alcuni anni dopo l'inaugurazione dell'anfiteatro, durante l'impero di Domiziano (81-96 d.C.) e furono più volte restaurati nel corso dei cinque secoli di attività dell'anfiteatro.

I sotterranei erano organizzati in 15 corridoi, realizzati in blocchi di tufo e mattoni, paralleli a una galleria centrale corrispondente all'asse maggiore dell'ellisse

**L'ORO DEI FIORI Miele**  
*prodotto in Italia*  
 prodotto dai fiori delle colline lucane, con la stessa cura e i metodi della nostra antica tradizione.

Apicoltura Rondinella Franco  
 Via R. Ciriello -  
 85020 Ripacandida (Pz)  
 0972-644011 644289  
 328 64 84 432

www.mielerondinella.it e-mail: apicolfori@tiscali.it

**DOMUS SESSORIANA**  
 SANCTUARIUM IN GERUSALEMME

DOMUS SESSORIANA  
 Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 10/12  
 00185 Roma - Tel. +39 06706151 - Fax +39 067018411  
 E-mail: info@domussessoriana.it - Web: www.domussessoriana.it

**HISTORICAL ACCOMODATION HOUSE**

(est-ovest), e custodivano le attrezzature necessarie per i giochi, le armi e le gabbie per gli animali. Montacarichi azionati da argani erano utilizzati per far comparire al centro dell'arena, attraverso botole e piani inclinati, gladiatori, animali e macchine sceniche. I montacarichi posizionati lungo i corridoi periferici, più ampi, erano provvisti di gabbie e sollevavano gli animali; quelli nella zona cen-

trale invece, erano utilizzati per le persone e le scenografie.

Gli alloggi di questi macchinari e dei pali di sostegno dell'arena sono ancora individuabili nella pavimentazione dei sotterranei.

Il corridoio centrale dell'arena proseguiva al di sotto dell'ingresso orientale collegando i sotterranei alla più importante caserma di gladiatori, il Ludus Magnus, oggi parzialmente visibile nell'area ar-

cheologica tra Via Labicana e Via di San Giovanni in Laterano.

Un secondo corridoio sotterraneo, conosciuto come Passaggio di Commodo (luogo in cui l'imperatore Commodo secondo le fonti subì un attentato), collegava gli ipogei all'esterno; oggi l'accesso che da questo passaggio conduceva alla cavea è visibile nei pressi della terrazza sul lato meridionale.

## Foro Romano e Palatino



La valle del Foro tra i sette colli di Roma era anticamente una palude. Dalla fine del VII secolo a.C. dopo la bonifica della palude nella valle fu realizzato il Foro Romano che fu il centro della vita pubblica romana per oltre un millennio.

Nel corso dei secoli furono costruiti i vari monumenti: dapprima gli edifici per le attività politiche, religiose e commerciali, poi durante il II sec. a.C. le basiliche civili, dove si svolgevano le attività giudiziarie.

Alla fine dell'età repubblicana, l'antico Foro Romano era ormai insufficiente e inadeguato a svolgere la funzione di centro amministrativo e di rappresentanza della città.

Le varie dinastie di imperatori aggiunsero solo monumenti di prestigio: il Tempio di Vespasiano e Tito e quello di Antonino Pio e Faustina dedicati alla memoria degli imperatori divinizzati, il monumentale Arco di Settimio Severo, costruito all'estremità occidentale della piazza nel 203

d.C. per celebrare le vittorie dell'imperatore sui Parti.

L'ultimo grande intervento fu realizzato dall'imperatore Massenzio ai primi anni del IV secolo d.C. Massenzio fece costruire il Tempio dedicato alla memoria del figlio Romolo e l'imponente Basilica sulla Velia che fu ristrutturata alla fine del IV secolo d.C. L'ultimo monumento realizzato nel Foro fu la Colonna eretta nel 608 d.C. in onore dell'imperatore bizantino Foca.

## Basilica Emilia



La Basilica Fulvia Emilia venne costruita nel 179 a.C. dai censori Marco Fulvio Nobiliore e Marco Emilio Lepido e occupò il posto di una precedente costruzione. Venne in seguito più volte restaurata da membri della famiglia degli Aemilii, al punto di diventare quasi il monumento celebrativo. L'ultima ricostruzione della basilica - a quattro navate, di cui quella centrale dotata di un piano rialzato in cui si aprivano ampie finestre - risale all'inizio del V sec.d.C., dopo il sacco di Roma compiuto da Alarico nel 410 d.C e l'incendio che ne seguì, come testimonia la datazione delle monete fuse rinvenute sul pavimento.

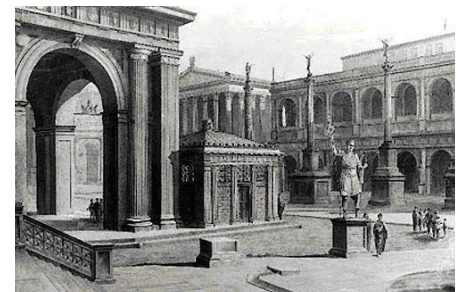
I resti ad ovest sotto la tettoia



sono pertinenti al primitivo impianto della Basilica: si tratta del muro di fondazione e dei basamenti delle colonne in blocchi di tufo di Grotta Oscura, alcuni dei quali presentano ancora i marchi di cava. Queste fondazioni mostrano che nella sua prima fase edilizia la Basilica era a tre navate: mentre i colonnati delle navate laterali si presentano in asse con quelli della costruzione successiva, non si era ancora data una maggiore larghezza allo spazio centrale. Dietro il portico si aprivano botteghe in opera quadrata in tufo.

Tra gli elementi decorativi della Basilica Emilia, oltre alle colonne di marmo africano rivestono una grande importanza il pavimento in lastre di marmo, ricostruito dopo l'incendio del 14 a.C., e soprattutto i rilievi in marmo pentelico, con scene mitiche riferibili alle origini della città e della famiglia degli Aemilii. Il fregio (esposto nella Curia) ornava l'architrave della

navata centrale per una lunghezza complessiva di 185 metri; il calco visibile presso l'angolo NE della Basilica raffigura il ratto delle Sabine e la storia di Tarpea, quando la fanciulla, che aveva promesso di aprire le porte di Roma ai Sabini in cambio dei loro bracciali, viene invece seppellita dai loro scudi.



## via Nova



Via Nova viene comunemente definito il tracciato stradale che, quasi parallelo alla via Sacra, attraversa con andamento rettilineo la pendice NORD del Palatino. Si deve rilevare che mentre tutte le fonti che parlano della Via Nova si

datano ad età repubblicana ed augustea, la attuale strada basolata è riconducibile ad una sistemazione urbanistica di prima età imperiale, probabilmente neroniana. Infatti scavi recenti hanno accertato che la via basolata copriva fasi precedenti, precisamente una domus di età tardo repubblicana.

Le costruzioni che si aprono sulla via Nova imperiale, presentano fasi che vanno dall'età flavia all'età severiana. Si tratta per lo più di botteghe e ambienti di servizio, ma anche di abitazioni a due piani che conservano resti di pitture e lacerti di pavimenti in mosaico bianco-nero. La destinazione utilitaria di alcune delle costruzioni è attestata dalla presenza nei piani inferiori di vasche e banconi, certamente utilizzati per attività lavorative. Gli archi che

attraversano la strada, databili ad età severiana, dovevano avere una funzione sostruttiva e di contrafforti dei piani superiori.

Le alte arcate a più piani che prospettano sul Foro romano sono gli ambienti che l'imperatore Adriano realizzò, facendo avanzare fino alla via Nova il fronte della Domus Tiberiana, con un risultato architettonicamente spettacolare. Il palazzo di Tiberio è la prima delle residenze imperiali concepita in maniera unitaria sul Palatino e per quanto i suoi resti su questo versante siano imponenti, essi costituivano solo il piano sostruttivo del Palazzo, al posto del quale oggi restano gli Orti Farnesiani, costruiti alla metà del Cinquecento dal Cardinale Alessandro Farnese, nipote di Paolo III.

## Tempio di Venere e Roma

È il tempio più grande della città (m.145 x 100) e si estende dalla Basilica di Massenzio alla valle del Colosseo. Il progetto sembra sia opera dello stesso imperatore Adriano, che dedicò l'edificio alla Città Eterna e alla dea Venere, madre di Enea suo fondatore.

Il tempio, inaugurato nel 141 d.C. dal successore di Adriano, l'imperatore Antonino Pio, fu eretto nel luogo in cui sorgeva in precedenza il vestibolo della Domus Aurea, di cui si mantenne l'orientamento e si riutilizzarono in parte le fondazioni.

Il tempio, di forme ellenizzanti, si innalzava al centro del grande podio artificiale: questo era affiancato sui lati lunghi da un doppio portico di colonne in granito grigio, su cui si aprivano al centro i due propilei, mentre sui lati corti era collegato con delle scalinate alla piazza del Colosseo e al Foro. Le colonne ancor oggi visibili furono rialzate durante i restauri degli anni trenta. Le celle sono caratterizzate dalla presenza di due absidi addossate, nelle quali erano situate rispettivamente

le statue di Venere (verso il Colosseo) e di Roma (verso il Foro romano); questa seconda cella è oggi inglobata dentro il Convento di Santa Francesca Romana.

Quanto è attualmente conservato risale in gran parte al restauro voluto da Massenzio nel 307 d.C. in seguito all'incendio che distrusse tutta la parte centrale del Foro. Ai lavori massenziani si devono le celle absidali in laterizio con copertura a volte cassettonate, gli stucchi dei cassettoni (ricopiati anche dal Palladio), le colonne in porfido lungo le pareti e il pavimento in lastre marmoree. L'abbandono

dell'edificio e la seguente spoliazione delle strutture iniziarono nel VII secolo, quando l'imperatore Eraclio concede a papa Onorio (625-638) le tegole di ottone della copertura del tetto per usarle a San Pietro.

I primi scavi sistematici dell'area vengono realizzati durante l'amministrazione francese della città, tra il 1810 e il 1817 e cominciano le demolizioni delle strutture medievali.

La terrazza del tempio, dopo lunghi lavori di restauro, è stata riaperta al pubblico nel dicembre 2010 e fa parte del percorso di visita del Foro romano- Palatino.



## Casa delle Vestali



Tempio di Vesta e Casa delle Vestali (Atrium Vestae)

Il tempio di Vesta, che appare oggi ampiamente restaurato, è legato ad uno dei culti più antichi di Roma, e al suo interno conservava ed alimentava il fuoco sacro che doveva essere tenuto costantemente acceso. Parecchie volte distrutto e ricostruito, il tempio ha sempre conservato la forma rotonda del primitivo altare. Probabilmente all'inizio era in parte ligneo, mentre in seguito fu ricostruito in pietra e marmo.

Quello che attualmente vediamo è il tempio restaurato da Giulia Domna, moglie di Settimio Severo. Nell'interno è la fossa con la sacra stipe; su un basamento rotondo sorge l'elevato, composto di una cella circondata di un peristilio a



colonne corinzie, che sostengono un architrave adorno di vari simboli. Pur se la costruzione si rifà a precedenti di età ellenistica, la sua struttura rotonda a pianta centrale è una originale creazione dell'arte romana.

La casa adiacente al tempio (Atrium Vestae), era la dimora riservata alle Vestali, le sacerdotesse custodi del fuoco sacro di Vesta, che avevano un posto assai importante nella vita e nella società romana. Scelte in numero di sei dal Pontefice Massimo, le fanciulle consacrate al culto della dea, dovevano essere di famiglia patrizia e prive di

no il peristilio, di abitazione e di uso pratico, presentano pavimenti in mosaico. Si riconoscono (nella zona in restauro ancora chiusa al pubblico) il forno, le terme, il molino, e gli altri vani che costituiscono la casa romana. Una sala maggiore collocata sul fondo è probabilmente da interpretare come il tablino.

Nel portico sono ancora presenti delle statue su alti basamenti, con dediche alle sacerdotesse più illustri. Pur non avendo una pianta canonica, la casa delle Vestali costituisce un bell'esempio di ricca dimora romana. Attorno al cortile



imperfezioni fisiche e prestavano servizio per 30 anni con l'obbligo della castità. Pittoresca era la cerimonia di vestizione, in cui alle fanciulle venivano tagliate le chiome (appese ad un albero di loto), veniva coperto il capo con un velo bianco ed un diadema.

L'abitazione in cui vivevano le Vestali era composta da un grande peristilio rettangolare con doppio colonnato, circondato da vani disposti su due piani; nello spazio centrale sono presenti tre bacini di acqua.

Gli ambienti che circonda-

le stanze sono armoniosamente disposte, con pianta ben congegnata. Il luogo, ancor oggi ameno e suggestivo, con i rosei ivi piantati dal tempo di Giacomo Boni, è uno degli elementi del Foro in cui è più facile sentire l'atmosfera umana e religiosa di Roma antica.



## Vigna Barberini

La ex Vigna Barberini (m.110 x 150), costruita su alte sostruzioni in laterizio, è posta sul versante orientale del Palatino, in posizione panoramica sulla valle del Colosseo. Risultato di un lento raggruppamento di proprietà compiuto tra il XV e il XVII secolo dai Capranica prima e dai Barberini poi, la Vigna fu annessa al parco archeologico del Palatino-Foro Romano nel 1909.

Gli scavi, iniziati negli anni Trenta da Alfonso Bartoli, misero in luce le fondazioni di un tempio (m.60 x40), identificato con quello del Sole, costruito dall'imperatore Elagabalo, che vi raccolse le reliquie più sacre della storia di Roma, tra cui il Palladio. Questo spiegherebbe la denominazione "Pallara" assunta dalla zona nel Medioevo. Si accedeva alla terrazza del tempio per mezzo di un ingresso monumentale detto Pentapylum, i cui resti sono da riconoscere in quelli ancora oggi visibili lungo il confine tra via di S. Bonaventura e la Vigna.

Gli scavi, ripresi a partire dalla metà degli anni Ottanta, in collaborazione con l'Ecole Francaise de Rome, hanno messo in luce importanti strutture che vanno dal IX secolo a.C. fino all'età tarda, e hanno definitivamente chiarito che la terrazza era occupata fin dall'età neronina da uno dei nuclei del Palazzo. In base agli




estesi resti di giardino evidenziati dalle indagini, con messa a coltura di essenze in vasi disposti a filari, si è più volte ipotizzato che qui sorgessero gli Adonaea o Giardini di Adone, di cui ci parlano le fonti antiche (Apollonio di Tyana), come esistenti all'interno del Palazzo di Domiziano.

Si è deciso di reinterrare gli scavi, terminati per il Giubileo, anche per mantenere al luogo quell'atmosfera idillica e campestre, che tuttora conserva e che ne costituisce forse il fascino principale.


Sull'angolo nord della Vigna Barberini si trova la chiesetta di S. Sebastiano, che poggia in parte sul basamento del tempio di Elagabalo, nel luogo dove, secondo la tradizione, fu martirizzato il santo.

Sul lato meridionale della terrazza, impostata su una grande cisterna e sulle strutture del palazzo imperiale, sorge la chiesa di S. Bonaventura con l'annesso convento, costruita dal Cardinale Francesco Barberini nel 1625.










*Hotel Aristotele*



**ROMA**

00185 Roma - Italia Via Palestro, 87  
 2° piano  
 Fax (+39)06.4457750  
 Mobile (+39)329.9033864  
 E-mail: info@aristotelehotel.com  
 web: www.aristotelehotel.com

## Domus Aurea

Dopo l'incendio del 64 d.C., che distrusse gran parte del centro di Roma, l'imperatore Nerone si fece costruire una nuova residenza con le pareti ricoperte di marmi pregiati e le volte decorate d'oro e di pietre preziose, tanto da meritare il nome di Domus Aurea. Venne progettata dagli architetti Severo e Celere e decorata dal pittore Fabullo. L'enorme complesso comprendeva sconfinati vigneti, pascoli e boschi, un lago artificiale, tesori saccheggiati nelle città d'Oriente e preziosi ornamenti, fra i quali una colossale statua dell'imperatore nelle vesti del dio Sole.

Alla morte di Nerone i suoi successori cercarono di seppellire e cancellare ogni traccia del palazzo. I lussuosi saloni furono spogliati dei rivestimenti e delle sculture e riempiti di terra fino alle volte e sopra furono costruite le

grandi terme di Tito e di Traiano. Nella valle sottostante fu edificato il Colosseo. Le fastose decorazioni a fresco e a stucco della Domus Aurea rimasero nascoste fino al Rinascimento.

Allora alcuni artisti appassionati di antichità, tra cui Pinturicchio, Ghirlandaio, Raffaello, Giovanni da Udine e Giulio Romano, calandosi dall'alto in quelle che loro pensavano fossero delle grotte, iniziarono a copiare i motivi decorativi delle volte. Per questo le decorazioni furono chiamate "grottesche". Con la riscoperta iniziarono i problemi della conservazione delle pitture e degli stucchi, che sbiadirono velocemente a causa dell'umidità e finirono per essere dimenticati.

Solo dopo i ritrovamenti degli



affreschi di Pompei gli studiosi si interessarono di nuovo alle grottesche romane e nel 1772 furono ripresi gli scavi nella Domus Aurea.

## Terme di Caracalla

Le Thermae Antoninianae, uno dei più grandi e meglio conservati complessi termali dell'antichità, furono costruite nella parte meridionale della città per iniziativa di Caracalla, che dedicò l'edificio centrale nel 216 d.C.

La pianta rettangolare è tipica delle "grandi terme imperiali". Le terme non erano solo un edificio per il bagno, lo sport e la cura del corpo, ma anche un luogo per il passeggio e lo studio. Si entrava nel corpo centrale dell'edificio da quattro porte sulla facciata nord-orientale. Sull'asse centrale si possono osservare in sequenza il calidarium, il tepidarium, il frigidarium e le natatio; ai lati di questo asse sono disposti simmetricamente attorno alle due palestre altri ambienti.

Le Terme di Caracalla sono uno dei rari casi in cui è possibile ricostruire, sia pure in parte, il programma decorativo originario. Le fonti scritte parlano di

enormi colonne di marmo, pavimentazione in marmi colorati orientali, mosaici di pasta vitrea e marmi alle pareti, stucchi dipinti e centinaia di statue e gruppi colossali, sia nelle nicchie delle pareti degli ambienti, sia nelle

sale più importanti e nei giardini. Per l'approvvigionamento idrico fu creato un ramo speciale dell'acquedotto dell'Acqua Marcia, l'Aqua Antoniniana. Restaurato più volte, l'impianto termale cessò di funzionare nel 537 d.C.



## Arco di Costantino

L'Arco di Costantino, posto lungo la via romana percorsa dai trionfi, nel tratto compreso tra il Circo Massimo e l'Arco di Tito, è il più grande arco onorario giunto a noi e rappresenta una sintesi della propaganda ideologica di età costantiniana. L'arco celebra il trionfo dell'imperatore Costantino su Massenzio, avvenuta il 28 ottobre del 312 d.C. a seguito della battaglia a del ponte Milvio. Come si desume dall'iscrizione posta al disopra del fornice centrale, il monumento fu solennemente dedicato dal Senato all'imperatore in memoria di quel trionfo e in occasione dei decennalia dell'Impero all'inizio del decimo anno di regno il 25 luglio del 315 d.C.

Il monumento, incluso a metà del XII secolo nella fortezza dei Frangipane, fu sottoposto a restauri e studi a partire dalla fine del Quattrocento e per tutto il Cinquecento, ma l'intervento più consistente risale al 1733, quando furono operate ampie integrazioni delle parti mancanti.

La decorazione in lastre marmoree a rilievo, che su più registri orna i tre fornici, fu ideata e realizzata in età costantiniana secondo un progetto unitario, utilizzando perlopiù materiali di spoglio di altri monumenti imperiali. Sulle facce principali dell'arco e sui lati si alternano, secondo schemi simmetrici, rilievi dell'età di Traiano, di Adriano, di Marco Aurelio e infine, nel settore inferiore, dell'età di Costantino, disegnando, nell'accostamento di episodi diversi della storia dell'Impero, un quadro del linguaggio figurativo della propaganda imperiale: un colpo d'occhio unitario su più di due secoli di storia dell'arte ufficiale romana. I quattro pannelli traiane, composti in un fregio continuo, dovevano ornare il Foro di Traiano, come rivestimento dell'attico della Basilica Ulpia. I tondi adrianei erano collocati, secondo un'ipotesi recente, sull'arco



di ingresso a un santuario dedicato al culto eroico di Antinoo, il giovane amato dell'imperatore Adriano, che appare infatti in varie scene di caccia e di sacrificio.

Quanto ai rilievi di Marco Aurelio, cui vanno aggiunti altri tre pannelli, affini per dimensione e tema, ora esposti nel Palazzo dei Conservatori, essi erano destinati in origine all'*Arcus Panis Aurei* posto alle pendici del Campidoglio, un arco onorario che celebrava il trionfo dell'imperatore sulle popolazioni germaniche. Tutti i volti degli imperatori che appaiono nei rilievi sono stati rimodellati a somiglianza di Costantino, con il nimbo a connotare la maestà imperiale. Il volto di Licino, l'imperatore d'Oriente, appare invece nei tondi con scene di sacrificio. Nei pannelli aureliani la testa è quella di Traiano, inserita nel restauro settecentesco.

Le molte immagini che affollano i lati dell'arco sono in realtà unite da un filo conduttore preciso, la celebrazione del disegno politico di restaurazione dell'Impero promosso da Costantino. In questi termini, come nuovo arbitro delle sorti di Roma, legittimo trionfatore sul tirannico rivale Massenzio, egli vuole essere celebrato e riconosciuto; e per far questo sceglie un monumento tradizionale e ben radicato nella storia

imperiale: l'arco trionfale. Come coronamento ovvio del suo ruolo al potere, lo progetta per narrare le proprie vittorie, ma decide di adornarlo con immagini più antiche, strappate alla memoria di altri edifici. Prima di lui Diocleziano aveva fatto lo stesso componendo con decorazioni di spoglio il cosiddetto *Arcus Novus* sulla via Lata. Le immagini del passato, le guerre e i trionfi dei grandi protagonisti dell'Impero, erano il segno di un'autorità alla quale Costantino doveva appellarsi per legittimare il suo potere, la garanzia della solidità del suo governo e del suo consenso politico.

Il ricordo delle grandi personalità dell'Impero suggeriva una continuità temporale tra Costantino e gli ottimi *princeps* dell'età aurea. Ciò aiuta a comprendere in parte l'organizzazione delle immagini sui due lati maggiori: su quello meridionale episodi bellici e su quello settentrionale scene di pace e di vita pubblica, ad accompagnare idealmente la processione trionfale dall'esterno (Sud) all'interno della città (Nord). In questa visione assoluta e quasi astratta della guerra e della pace, il discorso alle truppe, la clemenza verso i vinti, la *pietas* verso gli dei o la liberalità verso il popolo, riassumevano in momenti emblematici e simbolici le virtù del sovrano e celebravano il suo profilo morale.